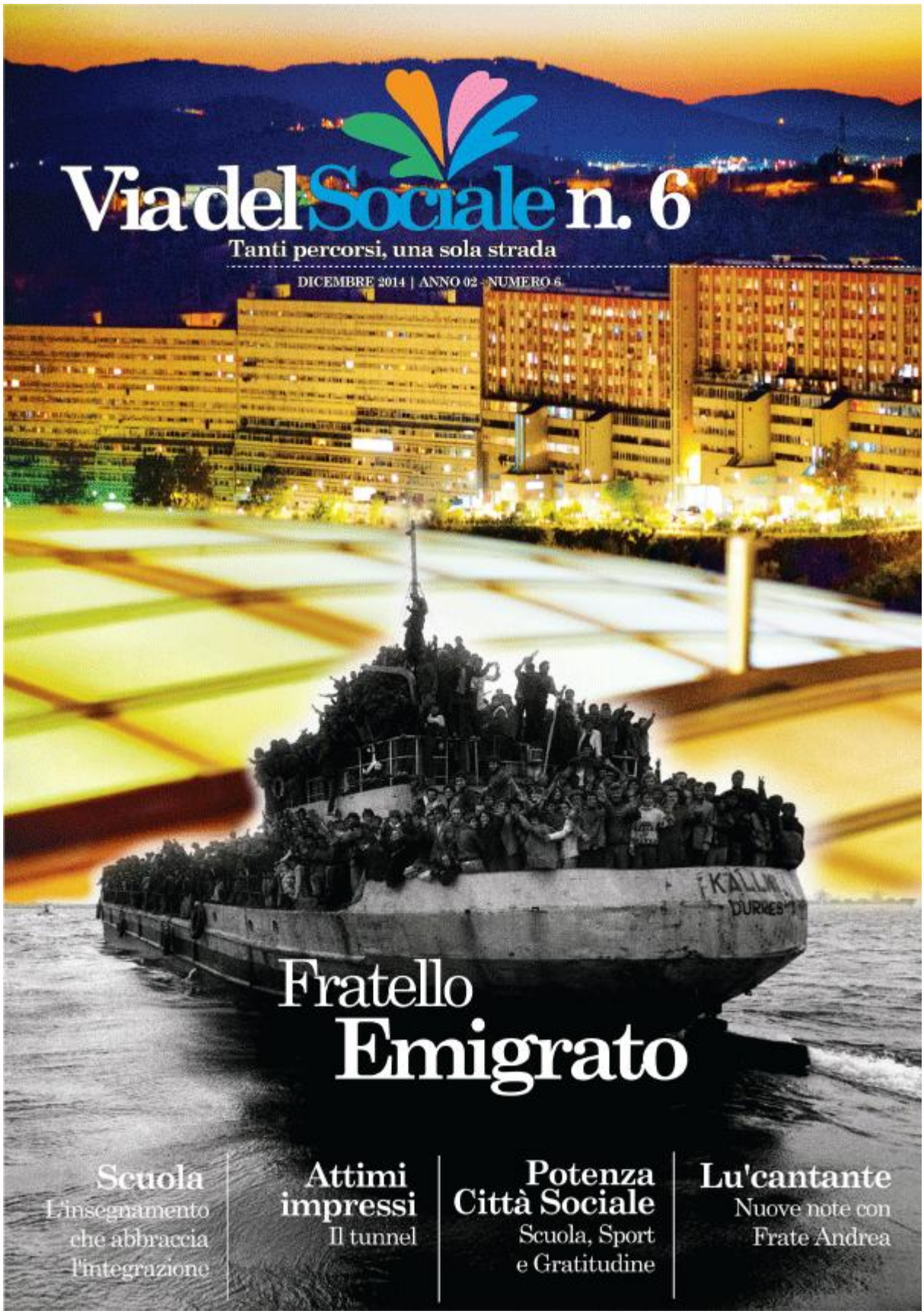
Via del Sociale n. 6

Tanti percorsi, una sola strada

DICEMBRE 2014 | ANNO 02 - NUMERO 6



Fratello Emigrato

Scuola
L'insegnamento che abbraccia l'integrazione

Attimi impressi
Il tunnel

Potenza Città Sociale
Scuola, Sport e Gratitudine

Lu'cantante
Nuove note con Frate Andrea

SOMMARIO

2 **Editoriale**

3 **Sommario**

4 **Associazione Insieme**
Smettere di essere eroi...

5 **Attualità**
Da Mare Nostrum a Triton

6 **Primo Piano**
Facciamo il punto

7 **Attualità**
Ufficio Immigrazioni a Potenza

8 **Attualità**
Quando pregare è difficile

10 **Riflessioni**
Dal fare accoglienza all'essere accoglienti

12 **Scuola**
Kintsugi

13 **Scuola**
Allontanarsi per ritrovarsi

14 **Scuola**
L'insegnamento che abbraccia l'integrazione

16 **Attimi impressi**
Il tunnel

18 **Psicologia**
Il canto della colomba

19 **Ricerca**
Istat

20 **Riflessioni**
Immigrazione uguale criminalità?

22 **Attualità**
La città della pace

23 **Riflessioni**
Noi italiani oltre il muro

24 **Associazioni**
La tavola celeste

25 **Cinema**
Il tempo dei gitani

26 **Potenza Città Sociale**
Sociale, sport e gratitudine

Rubriche

28 **Lu' Cantante**

29 **Grafologicamente**

30 **A 4 zampe**

31 **Giadin cucina**

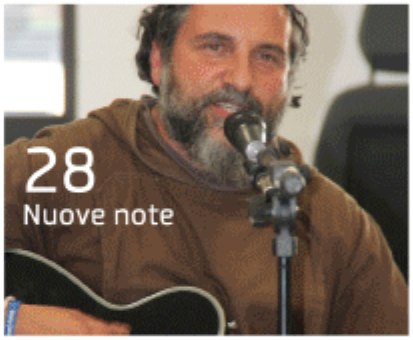
"Ora basta, me ne vado"

"Ora basta, me ne vado". Detta in tutte le lingue del mondo questa frase ha sempre lo stesso significato. Dietro la scelta possono esserci diversi motivi ma un'unica voglia: quella di voltar pagina e ricominciare. E' la speranza, lo spirito di sopravvivenza, a spingere in mare aperto verso l'ignoto che certo fa meno paura di quel che si lascia dietro le spalle. Ieri come oggi l'immigrazione resta per molti l'unica via da percorrere. Non ha confini la speranza né la disperazione e, come tutte le miserie umane, non ha confini il pregiudizio. Il mondo è di tutti ma non tutti lo capiscono. Non lo capisce allo stesso modo chi non accetta l'immigrato ma anche l'immigrato che non rispetta, come se fosse casa sua, la terra in cui approda. In questo numero abbiamo focalizzato l'attenzione su un tema quantomai attuale e che spesso ha generato e genera conflitti in ogni parte del mondo. Parlando di immigrazione si rischia di scadere nei soliti luoghi comuni, si rischia di ripetere cose già dette senza, però, mai arrivare a comporre un quadro esaustivo di quello che è un fenomeno complesso dietro cui si nasconde un vero e proprio business illegale o più o meno legale, retto sulla mercificazione dell'essere umano e dei suoi sentimenti. Si vende e si compra speranza al di là del mare ma questo è solo uno degli aspetti legati all'immigrazione che, in un contesto di crisi, genera l'inasprimento di conflitti ed estremismi. L'esasperazione di chi è ospitato si scontra con quella dell'ospitante. E così per alcuni un ladro "straniero" è diverso da quello italiano anche se il risultato per chi ha subito il furto è sempre lo stesso. Premesso che un ladro fa lo stesso mestiere in tutto il mondo e che chiunque commette reato va punito, per arginare la delinquenza certamente non serve l'odio o la rabbia. Piuttosto serve fare fronte comune, serve la collaborazione tra persone per bene. Ed anche queste esistono, per fortuna, in tutto il mondo. Il buonismo non ci appartiene, i nostri unici presupposti sono i fatti. Noi, in questo nuovo numero di Via del Sociale ve ne abbiamo raccontati alcuni. Invece di parlare unicamente di immigrazione, in questo numero, abbiamo preferito parlare con gli immigrati e degli immigrati. Abbiamo ascoltato le loro verità che forse non sono poi tanto diverse dalle nostre.

16\17
Il tunnel

14
L'insegnamento che abbraccia l'integrazione

26
Sociale
Sport e gratitudine



28
Nuove note

seguici su via del sociale

Via del Sociale n° 4

Prodotto editoriale realizzato dall'associazione Insieme Onlus

il Direttore
Carla Zita

in redazione
Maria Elena Bencivenga, Giada Casillo Zarriello, Ascanio Donadio, Claudia Morrone, Maria Nole', Francesco Petruzzelli, Valentina Saponara, Giovanni Tufanisco, Francesco Abascià,

Hanno collaborato
Giovanna Gallo, Gabriella Quaglia, Donato Nolè, Franca Nobile, Rosa Panico, Ass. La luna al guinzaglio

contatti
viadelsociale@gmail.com
tel. 0971601056
tel. 0971/1800833

chiuso in redazione il
18novembre 2014

Foto di copertina
Andrea Mattiacci

Foto
Giada Casillo Zarriello

Progetto grafico e stampa
Maurizio Guma

SOSTIENI QUESTO PERIODICO
ASSOCIAZIONE INSIEME ONLUS
IBAN IT37V0760104200000007781288

Via del sociale accetta ogni punto di vista per un'ampia e completa informazione.
L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per fini di lucro.

insieme
V.le del Basento, 102
85100 Potenza
insieme.onlus@tiscali.it
tel. 0971601056
tel. 0971/1800833

Smettere di essere eroi nell'emergenza e ridiventare burocrati nell'ordinario

Non c'è giorno che clandestini, disperati che non hanno nulla da perdere, si imbarcano sopra le decrepiti imbarcazioni che li porteranno non si sa dove, verso quella che credono la salvezza, ma molto spesso trovano la morte.
E non c'è giorno che come operatori sociali non viviamo la frustrazione per non essere tenuti in considerazione... noi che abbiamo le nostre vite ben saldate sul sociale. E non c'è giorno che davanti a tanto sgomento e scempio non nutriamo la rabbia di chi combatte contro le ingiustizie e dalla parte degli ultimi. E non c'è giorno in cui, per dignità e per missione, siamo anticipatori di servizi e garantiamo risposte di emergenza.
Ma davanti a tale emergenza non possiamo essere ridotti strategicamente, indolentemente e colpevolmente al ruolo di tappabuchi.
E, ancora, non c'è giorno che come terzo settore pensiamo e urliamo:" Basta con le risposte di emergenza. Si faccia programmazione!"
Le autorità di governo nazionale e regionale devono capire che non è più "emergenza".
Le autorità nazionali, regionali e locali non organizzano SERIAMENTE un coordinamento istituzionale, ma soprattutto efficace, fra Terzo Settore, mondo del volontariato e Prefettura, Regione e Comuni ed hanno, dunque, una gravissima responsabilità etica e politica.
Qui si tratta di dover concretizzare un rapporto strutturale fra bisogni programmabili e disponibilità di livello regionale. Bisogna capire che non siamo di fronte alla emergenza di un campo di persone Rom ma in presenza di una modificazione geopolitica dei flussi migratori strutturale. Ci vuole un piano regionale serio che si occupi di accoglienze residenziali e di solo transito, che sia in grado di accogliere adulti, donne e bambini ed i bisogni di intere popolazioni di migranti.
Se usciamo dalla logica dell'emergenza e troviamo una responsabilità istituzionale che faccia programmazione dignitosa forse potremo affrontare con maggiore serietà la questione.
Fare una programmazione strutturale significa non solo censire le strutture di accoglienza disponibili tra quelle religiose, statali e militari ma anche programmare, fra tutti gli enti accreditati, la costituzione di micro équipe di operatori sociali e mediatori culturali reperibili h24 come base organizzativo-funzionale certa di una accoglienza adeguata. Certo bisogna fare una mappa a livello regionale ma soprattutto bisogna che la Regione trovi un fondo straordinario di intervento e che sia regista di tutto ciò in modo efficace ed efficiente.
Soprattutto bisogna smetterla di fare gli eroi nella emergenza e ridiventare burocrati nell'ordinario.

> La rabbia nel cuore non ha radici chilometricamente lontane

La rabbia nel cuore non ha radici chilometricamente lontane:
basta passeggiare per la città di Potenza, per esempio, e solo un cieco non vedrebbe la numerosità di gente extracomunitaria che popola le strade. Su questo numero di Via del sociale l'articolo fotografico ci mostra le immagini del tunnel/alloggio dove gli immigrati dormono, mangiano e trascorrono la notte.
E ancora una volta, (ma sono aperto ad ogni rettifica) si va sull'assistenzialismo: di certo non metto in discussione la generosità personale e la capacità di assistenza umanitaria di tante donne e uomini potentini o della straordinaria Caritas e di tanto Terzo Settore di qualità.
Mi chiedo, però, quando riusciremo a fare una seria programmazione? Non vorrei che fosse, la mia, una profezia che si avvera: all'indomani delle prime nevicate e (spero di no) del primo senzatetto morto dal freddo, solo allora vedremo la moltitudine di immigrati a Potenza e ci chiederemo cosa fare?

Da Mare nostrum a Triton

Da qualche giorno l'operazione Mare nostrum è stata chiusa. Tutto è iniziato il 18 ottobre del 2013 dopo aver assistito impotenti al naufragio e alla morte di 366 persone vicino all'Isola dei Conigli. Le nostre coste, da sempre sogno dei migranti, sono diventate uno scenario da incubo che ha spinto il governo ad avviare questa nuova operazione. L'idea principale è stata quella di potenziare i controlli dei flussi migratori con l'aiuto dei mezzi navali e aerei della marina militare, dell'aeronautica militare, carabinieri, guardia di finanza e capitaneria di porto oltre al personale degli uffici di immigrazione per l'identificazione dei migranti. La missione ha avuto due obiettivi: "garantire la salvaguardia della vita in mare e assicurare alla giustizia coloro che lucrano sul traffico illegale di migranti". L'operazione ha portato in salvo circa 100 mila migranti, di cui novemila erano minorenni, ed ha consegnato alla giustizia 500 scafisti. Un modello per l'Europa e un successo umanitario. Ovviamente i costi per la missione sono stati elevati: 114 milioni di euro (9,5 milioni di euro al mese). L'Italia ha avvertito la necessità di non sentirsi sola nel fronteggiare l'enorme flusso migratorio che a fine agosto ha raggiunto un nuovo apice. E così da qualche giorno da Mare nostrum si è passati a Triton, che non è esattamente la stessa cosa. Partendo dai costi ci si rende conto che la differenza è notevole. Triton costerà tre milioni di euro mensili e sarà pagata interamente da Frontex (l'agenzia per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli stati membri dell'Unione europea) quindi per l'Italia il costo sarà pari a zero. La nuova missione non si spingerà oltre il confine italiano mentre Mare nostrum arrivava quasi al confine con la Libia. Per questo resterà un dubbio enorme su quello che potrà accadere al di la delle frontiere italiane e quindi europee. Con Triton le acque internazionali tornano ad essere, dunque, senza controllo e probabilmente si interverrà solo in presenza di una segnalazione. Le navi di Triton non sono adatte al salvataggio in mare a differenza di quelle della marina militare impiegate per Mare nostrum. Resta, però, invariata la situazione umanitaria dall'altra parte delle nostre coste dove nulla è cambiato. Tutte queste informazioni vogliono solo essere un modo per conoscere quello che accade e che potrà accadere ancora. Le barche piene di migranti continueranno ad attraversare il nostro mare. La paura è che se lasciati soli e senza i controlli adeguati i migranti potrebbero essere vittime ancora di tragedie come quelle del due e tre ottobre 2013. Noi non possiamo impedire di sognare un luogo dove la guerra non c'è, ma possiamo capire come evitare un incubo ponendoci qualche domanda su cosa si può fare di più in base alle nostre possibilità.

Facciamo il punto con Pietro Simonetti

Ogni anno, durante il periodo della raccolta del pomodoro, numerosi migranti arrivano per prestare la loro manodopera in Basilicata ed anche in Puglia. Per preparare ed assicurare loro un'adeguata accoglienza questo anno è stata istituita sul territorio lucano un'apposita task force presieduta da Pietro Simonetti a cui abbiamo chiesto di fare il punto sul lavoro svolto.

"Il Presidente della Giunta Regionale Marcello Pittella ha voluto con determinazione affrontare la vicenda dello sfruttamento dei migranti impegnati nella campagna del pomodoro e in generale del comparto ortofrutticolo. Così nasce, all'inizio di giugno, la Task Force immigrati composta –ha spiegato Pietro Simonetti- dai dirigenti dei dipartimenti regionali, protezione civile, prefettura, questura, ministero del lavoro, croce rossa Italia, parti sociali, associazioni di volontariato. In totale 22 strutture. L'organizzazione dei centri di accoglienza e la definizione delle misure per regolamentare il mercato del lavoro, a partire dalla istituzione delle liste di prenotazione, è stata attuata in tempi strettissimi. La Puglia è partita a marzo, la Basilicata a giugno. Gli esiti dell'impegno organizzativo: nel 2013 sono stati assunti regolarmente, per poche giornate, 597 migranti. Quest'anno quelli che hanno prenotato sono stati 923. L'anno scorso non c'era la prenotazione. Nel 2014 le azienda che hanno assunto sono state 212 a fronte di 172 dell'anno scorso. I migranti ospitati nei centri, ad oggi, sono circa 400. Il centro di Venosa è ancora aperto per ospitare i lavoratori impegnati nella vendemmia. Dalle verifiche effettuate dagli ispettori del lavoro è risultato che su 37 aziende controllate con circa 200 lavoratori in forza solo 8 sono risultati in nero. Sono dati significativi e importanti che devono essere consolidati e migliorati nella prossima stagione anche utilizzando le strutture realizzate e le nuove attrezzature acquistate che permetteranno l'apertura dei centri all'inizio della raccolta anche per ammortizzare, in termini pluriennali gli investimenti effettuati dalla Regione. Si tratterà di eliminare i centri abusivi utilizzati in questi ultimi anni dall'industria del caporalato a Boreano, S. Lucia,

Le Mattinelle ed in altri casolari diroccati. Sono già in corso iniziative sulla prospettiva del borgo di Boreano di proprietà regionale e su quelle private per evitare che l'anno prossimo siano riutilizzate. Occorrerà anche definire la quota di finanziamento dei datori di lavoro per la gestione dei centri e la fornitura del vitto. Quest'anno gli stessi hanno fornito una quota forfettaria. Per il prossimo anno esiste un impegno a ricavare una quota sul prodotto consegnato al conservificio di Lavello che nel 2013 ha fatturato circa 27 milioni di euro. Ogni produttore contribuirà per quello che ha raccolto. E' stato un lavoro duro per i tentativi portati avanti dai caporali indigeni e stranieri e quanti si sono anche mimetizzati nelle amministrazioni ed in altre strutture. Minacce e tentativi estorsivi per l'utilizzo delle risorse pubbliche, tutte segnalate alle strutture competenti così per le notizie false e diffamatorie sulle "deportazioni di massa" e la gestione "carceraria" dei centri da parte dei 40 volontari della croce rossa che hanno lavorato per circa due mesi gratis. Senza di loro il progetto di accoglienza non avrebbe avuto esito. Bisogna ringraziare le azienda delle acque minerali che hanno offerto 90 mila bottiglie e la coop estense che con i prodotti consegnati ha permesso di effettuare forniture di vitto ai migranti. Occorre migliorare e consolidare i risultati realizzati con la grande partecipazione delle parti sociali, dei comuni e delle associazioni. In Basilicata è andata molto meglio che in Puglia: tutto è dipeso dalla rete messa in campo che ha scontentato molto chi non credeva nell'apertura dei centri, nelle misure per il collocamento per continuare a fornire acqua e indumenti e chi avrebbe voluto continuare a commerciare, anche con la prostituzione, a Boreano e dintorni: in altre parole l'industria del caporalato che vale due milioni all'anno nell'area lucana.

Ufficio immigrazione a Potenza: il progetto al via

Da qualche tempo l'emergenza immigrazione interessa anche la nostra regione: negli ultimi mesi abbiamo accolto sul territorio un gran numero di rifugiati, per lo più provenienti dall'Africa Sub-sahariana, ma anche da altre zone del mondo afflitte da guerra e povertà, come la Siria.
Come si sta organizzando il nostro governo regionale per fornire a queste persone l'assistenza e i servizi che necessitano?

Lo abbiamo chiesto a Nicola Stigliani, assessore ai servizi sociali e politiche abitative.
Per prima cosa ci dice che finora la città di Potenza non ha partecipato ai programmi ministeriali per la gestione dei flussi migratori, in particolare lo SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), costituito dalla rete di enti locali che realizzano i progetti di accoglienza integrata. Ma ci assicura che attualmente il problema immigrazione è all'ordine del giorno dell'agenda regionale. Partirà molto presto la richiesta formale di partecipazione al programma e saranno avviati diversi servizi. Ecco come saranno strutturati: "Pensiamo ad un ufficio immigrazione, dotato di uno sportello informativo che si occuperà di indirizzare l'immigrato in tutte le sue necessità. La sanità, ad esempio". Ci saranno anche risorse destinate a mediazione interculturale, interpretariato e consulenza legale, e saranno organizzati corsi di italiano.
Inoltre, continua l'assessore, "ci sarà anche un centro diurno per l'immigrazione, dotato di diversi laboratori, una biblioteca e una mediateca, con l'obbiettivo di creare relazione e offrire a queste persone un modo per trascorrere le giornate. Oltre a questo è previsto un centro diurno per minori, in parte italiani e in parte immigrati, finalizzato all'integrazione dei bambini: crediamo, infatti, che l'integrazione debba partire dai più piccoli, per far sì che crescano con uno spirito di accoglienza e inclusione".
Rimane da affrontare solo la questione abitativa, anche se per il momento si preferisce lasciare la situazione così com'è perché "per gestire tutti questi rifugiati servirebbe una struttura troppo grande, e inoltre mettendoli tutti insieme si rischia di ghettizzarli, e non ci sembra il caso".
I rifugiati, in attesa della protezione internazionale, continueranno quindi ad essere ospitati, a piccoli gruppi, nelle diverse strutture e abitazioni messe a disposizione sul territorio. Lo sportello immigrazione, sarà gestito dalla cooperativa Fili d'Erba e sarà operativo presso gli uffici dei Servizi Sociali in Via Lacava 2 a Potenza. Sarà aperto il mercoledì,giovedì e venerdì dalle 8,30 alle 12 ed il giovedì anche dalle 16,30 alle 18.
Il progetto è partito, e non possiamo che esserne felici, perchè crediamo che sia compito di tutti, in primis del governo regionale, lavorare per far sì che le parole "accoglienza" e "integrazione" si riempiano di significati concreti.

Centro Polifunzionale Integrato
Potenza Città Sociale
Strategia d'intervento socio - sanitario e formativo regionale

I NOSTRI SERVIZI

- Comunità terapeutica "Insieme"
- Comunità femminile "Le Betulle"
- Servizio Alcologico
- Servizio Inserimento Lavorativo
- Centro Gioco Azzardo Patologico
- Centro di Prevenzione Territoriale
- Centro di counseling "Koine"
- Periodico "Via del Sociale"
- Centro Formazione e Orientamento
- Centro Osservazione e Diagnosi
- Ambulatorio Sociale Psicoterapia
- Cooperativa Sociale l' Aquilone Insieme Onlus
- Fattoria Sociale "Le 3 querce"
- Botteghe Artigiane / Laboratori Protetti
- I Tamburi dei Briganti
- Centro sportivo sociale

Quando pregare è difficile

Forse non tutti sanno che da un po' di tempo, a Potenza, esiste una moschea frequentata da una numerosa comunità di musulmani: immigrati che da anni risiedono stabilmente nella nostra città e molti rifugiati politici, soprattutto africani, arrivati di recente. Spinti dalla curiosità siamo andati a trovarli. Così ho conosciuto Aladin, Ahmed e Abdel e, davanti ad un caffè, abbiamo chiacchierato di temi importanti come immigrazione, integrazione e Islam.

Ahmed è il presidente dell'Associazione Vita, nata nel 1992 e composta per la maggior parte da marocchini, senegalesi e pakistani, che svolge attività d'integrazione. Gli chiedo di cosa si occupa e con dispiacere mi risponde: "Non c'è molto per poter fare qualcosa. Da sei anni chiediamo al Comune di Potenza un locale per la nostra associazione, ma rimandano sempre. Non vogliamo un locale grande, solo una piccola sede dover poter anche pregare. La sede attuale è provvisoria, potremo usarla solo fino a dicembre. Dopo non sappiamo dove andare".

Una richiesta del tutto ragionevole, anche in virtù di una reale e concreta integrazione sociale e religiosa.

"Con una sede si potrebbe -ha spiegato Ahmed- portare avanti un vero discorso di integrazione culturale: programmare incontri con la comunità italiana, portare avanti una collaborazione, organizzare cene con i piatti tipici della cucina araba e italiana, tenere corsi di arabo e di italiano per stranieri. Ma senza un luogo di incontro non si può fare niente".

Dal Comune, dunque, ancora nessuna risposta. Ma anche la cittadinanza è poco accogliente?

"Le persone qui sono accoglienti e rispettose. Anche i luoghi dove si fa accoglienza funzionano. Ma le istituzioni si mobilitano con progetti solo quando arrivano i flussi di rifugiati. Passato quello ci si ferma. Non c'è lo stesso tipo di mobilitazione per chi, come noi, vive stabilmente qui da anni. Quello che chiediamo è la possibilità di avere una sede per la nostra associazione, come ce l'hanno tutte le altre associazioni. Noi paghiamo l'affitto delle nostre case ma non possiamo permetterci di pagare l'affitto di una sede. Ci abbiamo provato parecchie volte, ma ce la facciamo solo per brevi periodi di tempo, poi siamo costretti a chiudere".

Non possiamo continuare ad ignorare il fatto che la nostra città stia diventando sempre più multietnica. L'immigrazione è un'emergenza reale, un fenomeno dalle diverse sfaccettature e motivazioni. Tra queste sono da sottolineare in primo luogo le guerre e la povertà dilagante nei Paesi d'origine dei flussi migratori. Uno dei problemi principali è costituito dai passeur, trafficanti d'esseri umani che promettono aiuto (dietro lauto compenso) ai migranti che vogliono passare la frontiera.

"I trafficanti dicono alla persone che in Europa troveranno vita facile, un lavoro e una casa. Fregano la gente. Un cittadino -ci hanno spiegato Aladin, Ahmed e Abdel-siriano paga 10.000 euro solo per imbarcarsi e arrivare in Italia. Illegalmente.

All'arrivo, però, non si trova la vita facile che era stata promessa. E non sei neanche sicuro di arrivare.

"... chiunque uccida un uomo che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera" (Corano V, 32; 2002)

Lo scorso 24 agosto (durante uno sbarco a Lampedusa, n.d.r) un ragazzo della mia città è morto, insieme a sua moglie che era incinta".
Aladin, Ahmed e Abdel hanno tanto da dire sulla loro cultura e sull'Islam, di cui si sente parlare ogni giorno, soprattutto associato a termini come terrorismo e Isis. Ed è proprio sull'immagine dell'Islam, trasmessa dai mass media, che abbiamo fatto la nostra ultima domanda.
"I mass media -ci è stato risposto- incidono nel formare una certa cultura che provoca diffidenza verso gli immigrati. Non riguarda noi che siamo qui da anni, ma i nuovi arrivati. Sentire certe notizie in tv ci provoca sofferenza ma non possiamo farci niente".
E ancora: "l'Isis è un cancro. Per curarlo devi prima conoscerne le cause. Terrorismo significa Islam? O è il comportamento di una persona con problemi psichici? Alcuni musulmani dicono il Corano predichi la violenza. Ma non è così. Il corano dice solo che una persona ha il diritto di difendersi se attaccata. L'Islam è una religione di pace e di grazia".

Qualche dato dalla Prefettura di Potenza

In seguito alle ondate di sbarchi sulle coste italiane anche in Basilicata sono arrivati numerosi immigrati. Difficile non notarli mentre passeggiano spaesati nelle strade dei nostri comuni. Dai dati della Prefettura del capoluogo di regione (dati soggetti a variazione, ndr) nella provincia di Matera ci sono 165 stranieri, 242 nella provincia di Potenza. Il numero di immigrati da ospitare per ogni regione è stabilito in proporzione alla popolazione residente ed in Basilicata la quota è di circa 400. Dietro i freddi numeri le storie di chi è scappato dalla fame, dalla guerra, dalla morte. Non sempre la convivenza è facile ma i comuni lucani che hanno accolto gli extracomunitari hanno saputo dimostrare grande solidarietà organizzando iniziative tese a favorire l'integrazione partendo anche dall'ascolto dei racconti di chi ha dovuto lasciare la propria terra. Nel Potentino ad ospitarli sono i comuni di Pignola, Melfi, Potenza, Lavello, Vaglio, Sasso di Castalda e Brienza. La maggior parte degli extracomunitari proviene dall'Africa Subshariana, da Mali, Gambia, Ghana, Eritrea, Nigeria ma anche dalla Siria e qualcuno dalla Palestina. Molti, una volta in Basilicata, preferiscono raggiungere altre destinazioni. Ad arrivare nelle strutture di accoglienza temporanea di Basilicata sono soprattutto uomini adulti. Per i minori sono individuati altri percorsi. Dell'accoglienza temporanea degli immigrati se ne occupa la Prefettura di Potenza attraverso apposite convenzioni stipulate con cooperative e associazioni a cui sono affidati gli extracomunitari da far alloggiare in strutture o anche appartamenti. Dopo l'accoglienza temporanea, ricordiamo, è previsto l'inserimento in strutture di protezione per richiedenti asilo. Alle associazioni e cooperative che si prendono cura degli extracomunitari il Ministero dell'Interno assegna trenta euro più Iva per ogni immigrato. Le risorse finanziarie messe a disposizione servono anche, qualora sia necessario, a pagare l'affitto di appartamenti dove far alloggiare gli immigrati fuggiti dalla propria terra.

essere umani, e tra noi e loro c'è un mare di differenze, grande proprio come il mare che attraversano. Tante differenze che non possono essere integrate nella nostra complessa società.

La nostra società va evolvendosi come è giusto che sia, come quella di qualunque popolo, con i pregi e difetti: ritengo sia impossibile integrare società diverse ma solo crearne di nuove, capaci di ascoltarsi e rispondere ai nuovi bisogni che ne verranno dall'incontro . C'è bisogno di conoscenza per capirsi, lo smantellamento della presunzione dell'essere superiori o più evoluti dell'uomo che "accoglie" perché l'altro possa fidarsi e aprirsi e creare insieme una società diversa. Ho imparato che per migliorare la vita di tutti c'è bisogno dell'incontro senza pregiudizi, del dialogo senza arroganza e di una visione reale di bene comune.

integrazióne s. f. [dal lat. integratio -onis, con influenza, nel sign. 3, dell'ingl.integration].
–

In senso generico, il fatto di integrare, di rendere intero, pieno, perfetto ciò che è incompleto o insufficiente a un determinato scopo, aggiungendo quanto è necessario o supplendo al difetto con mezzi opportuni.. ect ect. (Treccani Enciclopedia Italiana)

Kintsugi

Scuola e Immigrazione, tema attuale e dibattuto: attuale perché fenomeno sociale emergente nell'Italia degli ultimi decenni, dibattuto come costante leitmotiv mediatico. D'altronde, la scuola è la caleidoscopica rappresentazione del mondo contemporaneo e i colori e le immagini che ne derivano colpiscono la nostra attenzione e mostrano figure variopinte, sempre mutevoli e diverse come l'attuale complessità sociale. Anche le istituzioni scolastiche e, conseguentemente, le relative leggi, hanno così dovuto relazionarsi con la globalizzazione, i flussi migratori autorizzati o clandestini, le culture e religioni diverse e le problematicità dovute a differenti codici linguistici.
Come persona che lavora in questo fantastico universo della formazione umana, potrei fornire un contributo a questo dibattito descrivendo la realtà in cui opero con le difficoltà che gli insegnanti incontrano quotidianamente: ad esempio, parlando della scarsezza delle risorse umane ed economiche finalizzate all'alfabetizzazione di minori stranieri, dell'assenza di operatori culturali, dello scollamento tra quanto legiferato e ciò che è invece realizzato. Oppure, sarebbe utile raccontare l'interminabile e assurdo iter burocratico seguito per consentire ad un'alunna extra comunitaria, nata in Italia ma ancora cittadina straniera, di usufruire di un viaggio di studio Comenius in Gran Bretagna. E che dire, invece, dell'incredibile versatilità di alcune discipline e della straordinaria scoperta di come sia naturale insegnare ad un polacco o uno spagnolo la matematica e la musica? E ancora, sarebbe simpatico descrivere le difficoltà di comunicazione rappresentando minuziosamente la scena in cui una mamma orientale, tentando con un semplice italiano di tranquillizzare la maestra del figlio che mostrava perplessità nel somministrare per via orale un farmaco al bambino, rispondeva "no maestra no.. non pel bocca, pel culo!".
In tal modo, però, non avrei la possibilità di trasmettere la mia Idea di scuola aperta agli immigrati, con la sua superiore finalità di crescita rivolta ad alunni di varie culture e le incredibili opportunità offerte dal confronto con ciò che è diverso dal "nostro": l'immagine che meglio rappresenta questa Idea è il Kintsugi, una pratica giapponese che utilizza oro o argento liquido per riparare vasi e oggetti in ceramica .

La tecnica nasce dal pensiero che una rottura può dar vita a una forma migliore: si ripara un oggetto rotto con l'oro proprio per valorizzare ed esaltare la crepa.

La filosofia che sottende il Kintsugi è che la spaccatura e, metaforicamente, il dolore e la ferita, non siano il simbolo di una colpa irreversibile ma una possibilità che ci viene offerta per ricomporci con l'oro, impreziosirci, renderci più belli.
Questo pensiero orientale, ancora così lontano dallo spirito occidentale, deve essere il paradigma della scuola italiana e multiculturale di oggi: ogni nuovo flusso migratorio provoca uno squilibrio iniziale, una "rottura" nella società e per riflesso nella scuola, ma queste crepe offrono l' occasione di nuove ricomposizioni più belle e preziose. Mi piace immaginare che Daw, ad esempio, possa essere quel filo d'oro che ha riparato il piatto, sicuramente già bello ma meno prezioso prima del suo ingresso in classe.
E pian piano..

Edmund

Carlos

Dume

Numerosi, bellissimi oggetti ricomposti con amore e rispetto dai compagni, dai docenti, dalle famiglie e, perché no?, dai nostri legislatori che voglio immaginare abili artigiani intenti ad eseguire un delicato lavoro di ricomposizione sociale.

Allontanarsi per ritrovarsi

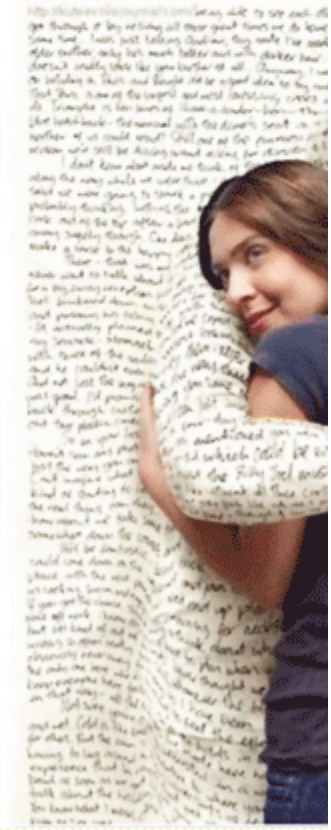
La storia dei flussi migratori è storia antica e moderna.
L'immagine dell'uomo che si sposta, volontariamente o forzatamente, da un luogo per raggiungerne un altro ha i contorni del reale e del simbolico.
Chi parte si prefigura un cambiamento che spera sia positivo.
Questo, però, non sempre avviene. A volte si frappongono disagi e impedimenti che conducono alla delusione e alla disperazione perché la partenza da un luogo per raggiungerne un altro è sempre un'esperienza imprevedibile.
Chi parte nutre speranze che possono infrangersi all'arrivo ma anche trasformarsi in certezze e sicurezze.

Poeti e scrittori da sempre rappresentano nei modi più vari il cammino dell'uomo verso il luogo della propria identità.
Vivo nella memoria è l'approdo in Italia dei profughi troiani scampati all'incendio di Troia e cantati dal poeta Virgilio nella sua Eneide, a sottolineare che si è compiuto quel volere del fato che indicava una nuova terra e una nuova patria.
Ciò che avverrà dopo non sarà certo cosa da poco: la stirpe latina, i padri albani e le alte mura di Roma o, per dirla in altri termini, tutta la storia romana e non solo.
Così "...quel giusto / figliuol d'Anchise che venne di Troia", come lo chiama Dante nel primo canto dell'Inferno, diventa, per volere del fato, l'esecutore e il protagonista di qualcosa di grandioso, pur pagando un prezzo di sofferenza e di dolore.
Ma il pellegrino o l'esule per eccellenza è proprio Dante che, per motivi politici, lascia la sua amata Firenze senza farvi più ritorno, sperimentando amaramente cosa significhi separarsi da "ogne cosa diletta" e provare "...sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e 'l salir per l'altrui scale" (Par. XVII, 55-60).
Sono versi carichi di amarezza che rimarcano la condizione di disagio di coloro che sono costretti ad affidarsi agli altri, a chiederne e a supplicarne l'aiuto fino quasi a tendere la mano.
E nonostante il poeta si definisca "tetragono ai colpi di ventura" quindi non impreparato, tuttavia deve ammettere che quelle che ascolta profeticamente dal suo trisavolo Cacciaguida sono "parole gravi" sulla sua futura vita da esiliato.
Non è facile accettare la lontananza dalla propria terra, quella terra che Petrarca, nella nota canzone "Italia mia...", definisce "nido", "patria", "madre benigna e pia".
Un grido di amore e di dolore a cui fanno eco le parole che Foscolo fa pronunciare al suo personaggio Jacopo Ortis, per il quale "Il sacrificio della patria...è consumato: tutto è perduto".
L'amarezza politica diventa allora disperazione esistenziale, una disperazione che si fa sentimento ricorrente in chi deve separarsi dai propri affetti per andare altrove.
Come dimenticare quella pagina di intenso lirismo che Manzoni ci regala nel suo romanzo, quando fa pronunciare a una giovane e sensibile Lucia quell'Addio celeberrimo ai suoi luoghi?!
Lei "pianse segretamente", turbata nel profondo, come chi "...è sbalzato lontano, da una forza perversa", una forza inesorabile e incontrollabile.
Ma per Lucia c'è la forza della fede e quell'abbraccio rassicurante di un Dio amorevole.
E Renzo? Il suo Renzo?
Manzoni ce lo rappresenta "in quello stato d'animo che ognuno può immaginarsi facilmente. Abbandonar la casa, tralasciare il mestiere, ...allontanarsi da Lucia, trovarsi sur una strada, senza saper dove anderebbe a posarsi".
Questi i suoi sentimenti mentre cammina "da Monza verso Milano" sradicato e incerto verso un futuro indefinito.
Esperienze drammatiche, ma anche occasioni per rafforzarsi e crescere nella consapevolezza di sé.
Renzo, dopo l'esperienza milanese, non avrà più "la lieta furia" dei suoi vent'anni, ma imparerà l'accortezza e la pazienza, definendo la propria identità.
Un esempio di consapevolezza e di raggiunta identità è anche quello che ci offre il poeta Ungaretti con la lirica "I fiumi", nella quale i quattro fiumi che scandiscono i momenti biografici dell'autore sono il simbolo di un percorso per riconoscersi "una docile fibra dell'universo".
"Questi sono i miei fiumi", dice il poeta, fiumi di memoria e di storia, fiumi di speranza e di certezze, i fiumi di chi si è allontanato per ritrovarsi.

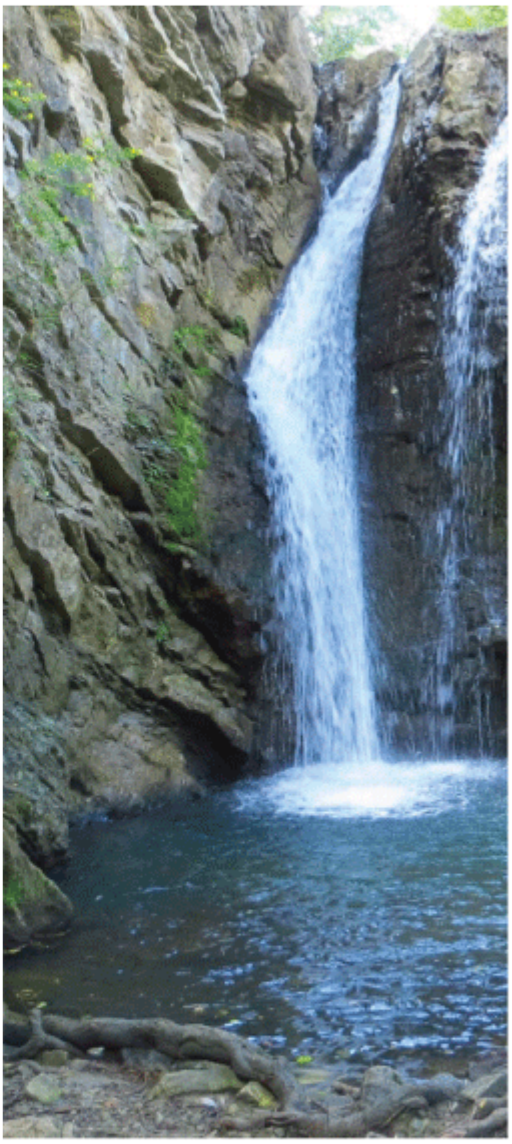
L'insegnamento che abbraccia l'integrazione

Una quindicina di anni fa, come docente di inglese fui invitato a frequentare un corso formativo con tema l'integrazione scolastica e sociale di bambini e adulti extracomunitari nel nostro paese, organizzato dal ministero della Pubblica Istruzione. L'incontro con alcuni docenti universitari esperti di pedagogia interculturale fu fondamentale per la mia formazione professionale e personale, la mia sensibilità per le tematiche di inclusione sociale e scolastica di bambini stranieri finalmente poteva ancorarsi a principi pedagogici. Alla fine del corso ci consegnarono un attestato comprovante la nostra "idoneità" di esperti di pedagogia interculturale e mai avrei potuto pensare che tale titolo mi sarebbe servito per somministrare le prove per la richiesta di permesso di soggiorno previste dalla legge Bossi- Fini. Occorre precisare che tale richiesta la possono fare solo gli extracomunitari che abbiano già ottenuto un permesso breve (6 mesi), che si trovino in Italia da almeno un anno e soprattutto che abbiano un regolare rapporto di lavoro. Due anni fa, la Preside del centro territoriale permanente presso il quale si svolgono i corsi di italiano per stranieri, ha convocato me e una collega per l'accettazione dell'incarico. Non conoscevo la legge Bossi- Fini nel dettaglio ma sapevo che lo spirito della legge era teso a scoraggiare la presenza degli extracomunitari in Italia. L'esame consisteva nel superamento di tre prove: una di comprensione di un testo in italiano, una di ascolto e comprensione di un secondo testo e una terza prova di scrittura in italiano di un testo di almeno dieci righe. A ciascuna prova venne attribuito un punteggio massimo rispettivamente di 30+30+40. I nostri studenti all'esame di maturità hanno a disposizione un punteggio massimo di 100 punti ma già con 60 ottengono la promozione. Agli extracomunitari ce ne vogliono almeno 80. La commissione di esame era composta da due insegnanti più la preside con funzione di supervisore e l'eventuale presenza di un commissario del provveditorato e uno della Prefettura, per la garanzia del corretto svolgimento delle operazioni. Grazie anche "all'atteggiamento" molto benevolo della preside abbiamo preparato delle prove legate a situazioni di vita quotidiana che semplificassero la comprensione dei testi. Il giorno degli esami si presentarono in 32 su 40 richiedenti, provenienti da tutti i continenti, molti dei quali accompagnati da parenti e datori di lavoro. Come primo compito bisognava identificarli tutti, tale operazione risultò complicatissima per la difficoltà che il loro codice comporta (ci sono 15 grafemi mischiati fra lettere e cifre analitiche). Completato questo adempimento dovevamo disporre gli esaminanti per banchi singoli facendo attenzione ai gradi di parentela tra di loro. Finalmente si poteva cominciare partendo dalle prove di ascolto. Forti della nostra esperienza didattica, io e la collega, ci siamo preoccupati di mettere nelle migliori condizioni gli esaminandi, scandendo bene le istruzioni e aiutandoli anche con l'uso della lingua inglese per qualche spiegazione supplementare. I due commissari citati sopra hanno avuto da ridire sui nostri comportamenti, accusandoci di favoreggiamento. A questo punto ho reagito con sdegno, ricordando loro che la nostra presenza lì non era né retorica, né decorativa, ma aveva proprio il compito didattico di mettere gli esaminanti

> "Professore come posso superare la prova di italiano scritto se sono analfabeta nella mia lingua di origine? "



nelle migliori condizioni possibili. Fortunatamente la Preside ha avvallato a pieno le nostre posizioni e si è potuto andare oltre. Un giovanotto un po' più intraprendente degli altri stava cercando in tutti i modi di aiutare la propria mamma; temendo chissà quali sommosse, qualcuno ha chiamato la polizia, che è arrivata in un lampo assicurando la propria presenza anche nelle altre giornate di esame. Fra le tante situazioni di disagio mi ha colpito in particolare quella di un marocchino di 66 anni, residente in Italia da 20 anni, che faceva il venditore ambulante e parlava benissimo l'italiano, ma non sapeva scrivere. Si è presentato a tutte e quattro le sessioni d'esame e, non riuscendo a produrre un testo scritto anche minimo abbiamo dovuto bocciarlo ogni volta. L'ultima volta è scattato e mi ha detto "Professore come posso superare la prova di italiano scritto se sono analfabeta nella mia lingua di origine? " non ho saputo rispondere ma mi sono vergognato di essere italiano. Nella correzione dei compiti insieme alla Preside abbiamo fatto il possibile e qualche volta anche l'impossibile per far raggiungere la soglia minima degli 80 punti. L'anno scorso nel mese di agosto andando a visitare le cascate di San Fele si sono avvicinati a me due ragazzi ed una ragazza dalla pelle scura dicendomi: " che bello rivedervi Professore, sei stato l'unico bravo agli esami, tu sei nostro amico". Li ho abbracciati uno ad uno, in quella occasione mi hanno detto di vivere a Bella e che li si trovavano bene. Conosco il paese di Bella e so che ospita molte persone provenienti da più parti del mondo, ma pare che li ciascuno si senta come se fosse a casa propria. In quel momento mi sono sentito anch'io un po' "bellese" e la vergogna di essere italiano è svanita nei nostri abbracci.



Materassi abbandonati. Vestiti sporchi e stracciati. Una stufetta elettrica senza nessun attacco per la corrente. E' quello che ho scoperto ad un passo dall'associazione "Insieme onlus", in un tunnel della stazione centrale della nostra città. Un tunnel che per molti è una casa. Ragazzi che, fin dalle prime ore del mattino, fanno parte della nostra quotidianità. Ci capita di incontrarli sull'autobus mentre andiamo a lavoro. Li vediamo passeggiare per le vie del centro o li ritroviamo, nel pomeriggio, davanti ai supermercati quando andiamo a fare la spesa. Sono i cosidetti immigrati. Sono ragazzi, in fondo, come tanti, come i nostri figli, i nostri fratelli. Ragazzi con un passato ed un futuro molte volte incerto. Hanno dei sogni, delle speranze. Sperano in una vita diversa, un lavoro dignitoso, una famiglia, una casa. Già, una casa. Per loro, invece, casa nelle migliori delle ipotesi come questa, è un buio tunnel di una stazione qualunque.

Casa in fondo non significa famiglia, protezione, sicurezza? Casa non è forse sinonimo di radici? di identità? Molti di loro hanno abbandonato la propria terra devastata da guerre, soprusi e povertà in cerca di una possibilità, hanno dovuto imparare e crescere in fretta. Hanno fatto della loro terra il mondo, della loro casa uno squallido tunnel della stazione. Vivere così non è facile, forse chiamarla vita è un eufemismo. Certo magari anche la nostra di vita, a volte, è un po' difficile. Ma già il pensiero di avere una casa dove tornare, un letto dove dormire non la rende subito migliore?? E quando incontriamo questi ragazzi, magari prima di ritornare nelle nostre case o quando andiamo a fare la spesa, e ci vengono in contro in cerca di qualche centesimo, se proprio non possiamo donarglielo, almeno regaliamogli un sorriso. Sono certa, li riscalderà molto di più di quella stufetta senza corrente.

Il canto della colomba

Alle volte ci domandiamo quale è la realtà oggettiva delle cose, ma veniamo interrotti nel nostro vagabondare da quelle che sono le nostre strutture mentali, che come diceva Kant ci pongono sugli occhi occhiali dalle lenti colorate.
Guardando alla situazione attuale dell'Italia, l'immagine di un barcone carico di esseri umani che fuggono dalla miseria, dalla morte e dalla sofferenza, ci potrebbe far pensare a tutti i problemi che dovremo affrontare per dargli una sistemazione, un lavoro, che "non c'è per noi, figuriamoci per loro", senza considerare il rischio che la criminalità aumenti, e che vi sia un sovrappopolamento delle piccole città.
Ci dimentichiamo però di una cosa, ossia che tra di loro ci sono persone che hanno vissuto e stanno vivendo momenti molto dolorosi.
Nella mia esperienza di psicologa, presso un campo di accoglienza profughi in Sicilia, sono stata catapultata in un vortice di dolore mascherato da pretese e superficialità da parte delle persone accolte.
Silenzi e asocialità erano letti come indizi preoccupanti di criminalità, quando invece in taluni casi, a un più attento ascolto, risultavano essere elaborazioni dignitose e silenti per la morte della moglie incinta al settimo mese e della figlioletta di soli quattro anni.
L'insonnia veniva trattata con farmaci adeguati ma i contenuti degli incubi che parlavano di sevizie e di torture non venivano neanche ascoltati. La nostra attenzione a contenere gli "invasori", elementi troppo pesanti per essere mantenuti in equilibrio sulla bilancia instabile della nostra realtà sociale, ci fa perdere di vista la nostra risorsa più grande: l'Umanità.

ISTAT

Percezioni dei cittadini stranieri: soddisfazione, fiducia e discriminazione

Periodo di riferimento dell'Indagine: Anni 2011- 2012

- Vengono diffusi oggi i risultati sulla soddisfazione, la fiducia e la discriminazione tra i cittadini stranieri, oggetto di una convenzione stipulata tra l'Istat e il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

- La maggioranza dei cittadini stranieri è soddisfatta per la vita nel suo complesso in misura sensibilmente superiore rispetto agli italiani. Il 60,8% indica punteggi elevati di soddisfazione per la vita compresi tra 8 e 10 contro appena il 37,2% degli italiani. Più soddisfatte le donne e i giovani stranieri.

- La maggioranza degli stranieri (58,6%) è soddisfatta del lavoro (il 28,7% attribuisce un punteggio pari a 8, il 9,8% pari a 9 e il 20,1% pari a 10). I più soddisfatti del lavoro sono i cittadini filippini e moldavi, i meno soddisfatti i cinesi e gli ucraini.

- Tanto tra gli stranieri quanto tra gli italiani prevale un clima generale di sfiducia, più accentuato tra gli italiani. Appena il 27,8% degli stranieri e il 21% degli italiani ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia.

- Gli italiani sono più diffidenti degli stranieri rispetto all'ipotesi di restituzione di un portafogli smarrito. Se a trovarlo e a restituirlo sono le forze dell'ordine, gli italiani nutrono più fiducia degli stranieri (80,3% contro 75,4%), lo stesso nel caso in cui a trovarlo sia un vicino di casa (70,7% e 57,4%).

- Il 29,1% delle persone straniere di 15 anni e più dichiara di aver subìto discriminazioni in Italia perché di origini straniere o per le loro caratteristiche. Gli uomini stranieri e gli adulti tra i 25 e i 44 anni sembrano subire i disagi maggiori.

- Il 19,2% degli stranieri ha subito un trattamento meno favorevole mentre lavorava o cercava lavoro: il 16,9% sul lavoro e il 9,3% nella ricerca del lavoro.

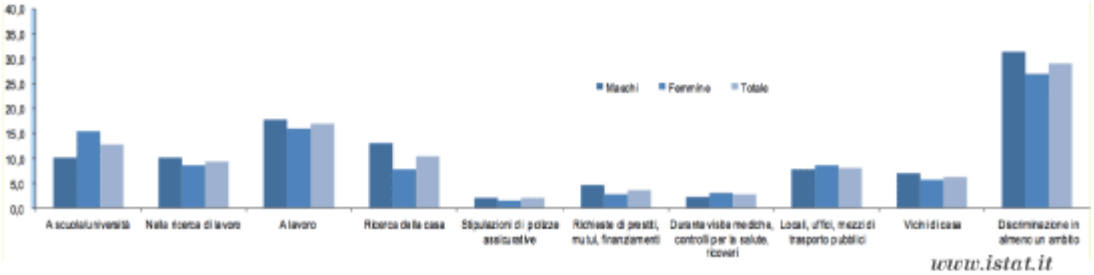
- In ambito lavorativo più le donne che gli uomini stranieri avvertono un clima ostile da parte di colleghi/superiori/clienti (rispettivamente 53% contro 46,8%). Gli uomini dichiarano più frequentemente di aver ricevuto carichi di lavoro eccessivi o penalizzanti (31,6% rispetto al 24% delle donne).

- Tra gli stranieri che hanno dichiarato di essere stati discriminati in ambito lavorativo, l'89,5% ritiene che ciò sia avvenuto a causa delle proprie origini, il 22,9% per la scarsa conoscenza della lingua italiana, il 14,6% per il colore della pelle.

- Il 12,6% degli stranieri di 6 anni e più che ha intrapreso un percorso di studi in Italia dichiara di essere stato discriminato in questo ambito. I collettivi più svantaggiati sono le donne straniere (14,2%) e i giovani tra i 14 e i 19 anni (17,4%). Il comportamento discriminatorio è attuato più frequentemente da coetanei con cui si condivide il percorso di studi (78,4%), meno dai docenti (35%) e dal personale non docente (8,8%).

- Il 10,5% degli stranieri ha subìto discriminazione mentre svolgeva azioni per la ricerca di una casa, l'8,1% presso locali/uffici pubblici o su mezzi di trasporto, il 6,2% da parte di vicini di casa. Minima la quota di stranieri che avvertono un clima di ostilità nei loro confronti, al punto di doversi trasferire altrove (3,7%).

CITTADINI STRANIERI DI 15 ANNI E PIÙ CHE DICHIARANO DI ESSERE STATI DISCRIMINATI PERCHÉ STRANIERI (a), PER SINGOLO AMBITO DI DISCRIMINAZIONE E GENERE. Anno 2011-2012, per 100 persone con le stesse caratteristiche.



www.istat.it

Immigrazione uguale criminalità?

Per molte persone immigrazione equivale a criminalità, sarà vero? Ad essere sinceri, anche io vedevo il nesso tra queste due mondi, ma dopo un'attenta analisi e un'attenta documentazione posso provare a smentire quest'idea. Dopo un'accurata ricerca è possibile dire che il nesso fra criminalità e immigrazione è bassissimo. Infatti se pensiamo ai dati ISTAT del 2009 possiamo vedere che la presenza di detenuti stranieri nelle carceri italiane è pari al 24 % del totale, mentre è andata salendo di qualche punto negli ultimi quattro anni. Da qui in avanti ci sarebbero da fare altre due precisazioni: la percentuale è quasi nulla se si parla di alcune etnie e che qui al Sud la percentuale scende in maniera esponenziale, quindi a questo punto direi che il nesso non esiste.
Cos'è allora che ci fa pensare così? Forse la paura di ciò che è diverso da noi?
Ripartendo da queste due domande e da questi dati dovremmo (forse) incominciare a valutare realmente la cosa. Perché un italiano che va all'estero è in cerca di fortuna mentre un abitante di altre terre che viene in Italia è un criminale? Una sola parola è in grado di racchiudere tutto: pregiudizio. Sì, credo di sì, il pregiudizio verso qualcosa che non conosciamo, verso qualcosa che non ha le nostre stesse abitudini e le nostre stesse usanze, direi proprio di sì. Infatti, volendo tornare indietro nel tempo, possiamo vedere che noi, popolo italiano, non siamo stati trattati diversamente quando, in cerca di fortuna, migravamo cambiando continente e ci dirigevamo verso il sogno americano.
«Generalmente sono di **piccola statura** e di **pelle scura**. Molti **puzzano** perché tengono lo stesso vestito per settimane. Si costruiscono **baracche** nelle periferie. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo **appartamenti fatiscenti**. Si presentano in 2 e cercano una stanza con uso cucina. Dopo pochi giorni diventano 4, 6, 10. Parlano **lingue incomprensibili**, forse dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'**elemosina**, spesso davanti alle chiese donne e uomini anziani invocano pietà, con toni **lamentosi** e **petulanti**. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al **furto** e, se ostacolati, **violenti**. Le nostre donne li evitano sia perché poco attraenti e **selvatici**, sia perché è voce diffusa di **stupri** consumati quando le donne tornano dal lavoro. I governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di **espedienti** o, addirittura, di **attività criminali**». La relazione così prosegue: «Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad **abitazioni che gli americani rifiutano** pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. **La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione**».
Ecco voi cosa pensate leggendo queste parole? A cosa le associate?
Questi aggettivi sono stati estrapolati da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, datato ottobre 1912.
Sembra quello che esprimiamo noi, con i nostri giudizi, su popolazioni meno fortunate che vengono da noi in cerca di fortuna. Secondo me è solamente la storia che si ripete. In poche parole, cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia: diverso, più pregiudizio è uguale razzismo. Quindi proporrei di non farci spaventare da ciò che è diverso (o meglio può sembrarci diverso) ma usarlo per ampliare la nostra sete di cultura personale, perché la curiosità, mista al sapere, è cibo per il nostro cervello.

Quando eravamo noi a viaggiare su carrette della speranza.

Il testo è tratto da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, ottobre 1912

"Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Molti puzzano perché tengono lo stesso vestito per settimane. Si costruiscono baracche nelle periferie. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano in 2 e cercano una stanza con uso cucina. Dopo pochi giorni diventano 4, 6, 10. Parlano lingue incomprensibili, forse dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina; spesso davanti alle chiese donne e uomini anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano sia perché poco attraenti e selvatici, sia perché è voce diffusa di stupri consumati quando le donne tornano dal lavoro. I governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, di attività criminali». La relazione così prosegue: «Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione».

Tra il 1860 e il 1885 sono state registrate più di 10 milioni di partenze dall'Italia. Nell'arco di poco più di un secolo un numero quasi equivalente all'ammontare della popolazione che vi era al momento dell'Unità d'Italia (23 milioni nel primo censimento italiano) si trasferì in quasi tutti gli Stati del mondo occidentale e in parte del Nord Africa.

Si trattò di un esodo che toccò tutte le regioni italiane. Tra il 1876 e il 1900 interessò prevalentemente le regioni settentrionali, con tre regioni che fornirono da sole circa il 47% dell'intero contingente migratorio: il Veneto (17,9%), il Friuli-Venezia Giulia (16,1%) ed il Piemonte (13,5%). Nei due decenni successivi il primato migratorio passò alle regioni meridionali, con quasi tre milioni di persone emigrate soltanto da Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, e quasi nove milioni da tutta Italia.

Si può distinguere l'emigrazione italiana in due grandi periodi: quello della grande emigrazione tra la fine del XIX secolo e gli anni trenta del XX secolo (dove fu preponderante l'emigrazione americana) e quello dell'emigrazione europea, che ha avuto inizio a partire dagli anni cinquanta.

wikipedia.org

La citta' della pace

Ormai è di casa in Basilicata dove, come ha più volte detto durante le sue visite, ha realizzato il suo sogno: la Città della pace. Dedicando questo numero all'immigrazione non potevamo non parlare di Betty Williams, premio Nobel per la Pace nel 1976, co-fondatrice della Community of Peace People, battutasi per una soluzione pacifica della questione dell'Irlanda del Nord e continuamente impegnata nel diffondere la cultura della solidarietà nel mondo. Betty Williams sognava da tempo un posto sicuro dove dare rifugio a bambini e famiglie in fuga da luoghi di guerra e sofferenza e, trovando la disponibilità della Regione Basilicata, nei comuni lucani di Scanzano Jonico e Sant'Arcangelo il sogno è diventato realtà. Così l'incubo vissuto a Scanzano, dove il Governo italiano nel 2003 avrebbe voluto realizzare il deposito unico nazionale di scorie nucleari, è stato allontanato con una nuova speranza. Nel 2009, ricordiamo, è stata costituita la Fondazione Città della Pace per la realizzazione di strutture adatte ad ospitare i bambini che vivono in situazioni di pericolo nei loro paesi. A sostenere il progetto, nel 2012, anche il Dalai Lama arrivato nella piccola Basilicata per dare forza al messaggio di pace che i lucani hanno fatto proprio. Il premio Nobel spesso, nei suoi viaggi, ricorda come il popolo lucano rappresenti nel mondo un esempio di democrazia e di solidarietà. Sul sito www.fondazionecittàdellapace.it è possibile avere tutte le informazioni sulle attività svolte ad oggi a sostegno degli immigrati ai quali si offre non solo un alloggio ma anche una serie di opportunità per favorirne l'integrazione: lezioni per imparare la lingua italiana, tirocini finalizzati all'inserimento lavorativo, consulenza legale per l'ottenimento dei necessari documenti amministrativi e titoli professionali, corsi di computer, supporto per le problematiche sanitarie e consulenze mediche specialistiche, anche domiciliari, progetti per l'integrazione rivolti sia agli ospiti che agli altri migranti e cittadini della Basilicata. Come spiegato sul sito della fondazione l'iniziativa è unica nel suo genere ed è seguita, fin dalla sua nascita, direttamente da Betty Williams. Tra i principi che hanno ispirato la Città della Pace uno in particolare: la famiglia è il nucleo primario per la tutela dei minori a cui garantire un futuro migliore. La fondazione è inserita nel sistema nazionale per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati Sprar. "La fondazione -come è evidenziato sul sito- considera i rifugiati come una risorsa per qualificare il territorio proponendosi come luogo di accoglienza ed integrazione per persone che hanno conosciuto gli orrori della guerra, della persecuzione e, in alcuni casi, della tortura. Inoltre le attività della fondazione hanno un impatto sociale su tutti i residenti della regione".

Noi italiani oltre il muro

"Ci rubano il lavoro, portano malattie, stanno colonizzando il nostro paese..." chi di voi non ha mai sentito queste frasi, magari in pizzeria, o prestando l'orecchio a discussioni in piazza, o peggio ancora in televisione da qualche benpensante di turno. Ecco, quando si parla di immigrazione non è difficile inciampare in queste riflessioni razziste e xenofobe. Forse come forma di protezione dalla paura atavica della diversità, o peggio ancora come deriva culturale. Ma ci siamo mai chiesti realmente il perchè queste persone sono costrette ad abbandonare il loro paese, la loro storia, i propri affetti per andare a cercare maggiore fortuna in contesti totalmente nuovi e lontani? Soprattutto ci siamo mai chiesti se queste storie, spesso tragiche, ci appartengono almeno un po'? Siamo mai stati anche noi italiani dei migranti?

L'immigrazione che stiamo vivendo oggi in Italia, un miraggio per molti, è stato ciò che noi abbiamo vissuto e continuiamo a vivere all'estero. La nostra immmigrazione appunto. Gli italiani immigrati in cerca di riscatto e di una vita migliore spesso sono stati confusi con i loro compaesani che trattavano affari illegali (Al Capone per esempio, ndr). Diversi sono stati i casi in cui gli italiani hanno dovuto subire razzismo per colpa dei pregiudizi e dei tanti muri cvhe spesso creiamo nella nostra società per paura del diverso. L'ho vissuto sulla mia pelle.

Mi sono trovata in Germania quando cadde il muro di Berlino. Ero arrivata nel 1989 per trovare lavoro. E' stata un'esperienza unica. In quegli anni c'erano forti tensioni e ricordo che lanciavano le molotv nei parcheggi dei ristoranti italiani, distruggevano le vetrine e lasciavano cartelli con scritto "Auslander raus" (stranieri fuori!). Lo ricordo bene così come ho memoria delle risse e delle vessazioni nei confronti degli immigrati in generale e dei turchi in particolare. Non posso dire che non ci fosse capacità di accogliere gli stranieri: l'economia tedesca ha un sistema talmente ben strutturato da lasciare poco spazio alla miseria offrendo persino un alloggio oltre alla possibilità di lavorare. L'ufficio di collocamento (arbeitsant) permetteva fino a tre posti di lavoro in base alle proprie capacità. Perchè accogliere significa dare nuove speranze.

I confini della luce
Installazione lungo il muro

Museo Temporaneo ovvero la gentilezza del tempo che va

Prende il nome di Museo Temporaneo, l'iniziativa che l'Associazione La luna al guinzaglio e l'Associazione Insieme Onlus realizzeranno dal prossimo 21 novembre al 13 dicembre 2014 presso i locali di Insieme Onlus, in Viale del Basento 102, a Potenza.

Museo Temporaneo offre alle persone una proposta di attraversamento che coniuga i linguaggi ecologici e creativi della Luna a quelli solidali e inclusivi di Insieme Onlus.

Si tratta di un percorso fatto di installazioni, laboratori, arte, artigianato, storie, incontri, dialoghi nato per affrontare, dal punto di vista di questo connubio "socio-culturale", una delle questioni più fragili e delicate del nostro Tempo che è il senso incontrollabile di Temporaneità.

Un senso della Temporaneità che pervade ogni cosa e la traghetta verso insicurezze e precarietà troppe volte difficili da sostenere.

Un senso del transitorio a tratti inumano.

Anche dalle esperienze che la Luna e Insieme hanno reciprocamente portato in dote, è venuta fuori la dimensione del transitorio, ma di un transitorio che sottratto alle logiche frettolose contemporanee e alla incertezza dei nostri giorni, arriva a rappresentare una componente fondamentale della nostra esistenza.

La nostra vita è per natura transitoria, è caratterizzata dall'essere di passaggio, dall'impossibilità di durare oltre quanto sia possibile durare.

È un approccio che ci fa percepire come delicati, fragili, ma in una misura assolutamente positiva e opposta alle corse sfrenate del tempo presente.

È una delicatezza che ci invita a essere sensibili, gentili, in ascolto, in attesa della bellezza.

Una prospettiva che ci apre all'Altro.

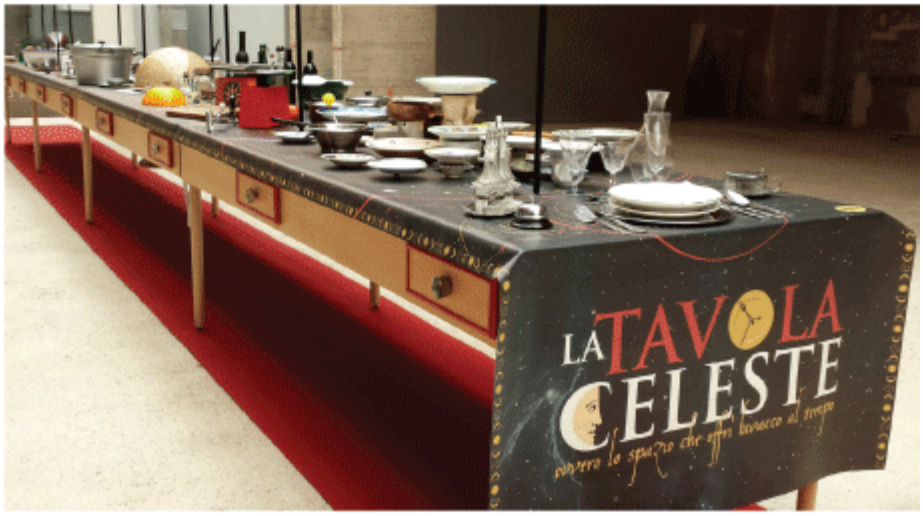
In Italia, Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, all'articolo 101, definisce il museo come una "struttura permanente che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio".

Nel nostro molto piccolo, abbiamo guardato ad Insieme Onlus come ad una struttura che accoglie, conserva e comunica anch'essa un bene: questo bene è la vita stessa delle persone e la riscoperta del suo inestimabile valore, al di là della temporaneità ma ad essa fragilmente connessa. E a questo luogo non ufficiale abbiamo voluto affidare, al fianco del Bene che esso conserva, un'opera/operazione d'arte.

Il nostro Museo Temporaneo vuole essere un luogo che fa spazio ai linguaggi, agli incontri, alla creatività, che propone l'Altro come qualcosa di imprescindibile e il senso di comunità come un obiettivo a cui non si sfugge, così come non può sfuggire a una rana il suo stagno, pena l'estinzione.

Il Museo Temporaneo è anche una proposta di ripartenza dal "qui" dell'incontro e della relazione, di riallestimento dei luoghi frequentati da persone reali, con problemi reali al fine di raccontare che la realtà può modificarsi a partire dal qui e ora.

È in questa direzione che l'incontro tra la Luna e Insieme, si propone come una pratica di comunità in grado di diventare generativa di un modello di società inclusivo verso ogni forma di alterità.



Il tempo dei gitani

Il film che vi propongo in questo numero di "Via del sociale" parla di immigrazione. "Il tempo dei gitani", diretto da Emir Kusturica, è un film drammatico del 1988 premio per la miglior regia al 42 ° Festival di Cannes. Emir Kusturica visitò per due mesi la comunità rom di Skopje in Jugoslavia allo scopo di narrare la cultura gitana. Carico di quest'esperienza iniziò a scrivere la sceneggiatura scegliendo addirittura degli abitanti del luogo per interpretare i ruoli principali. Girato tra Sarajevo e Milano, "Il tempo dei Gitani" parla della storia di Perhan, un giovane timido e ingenuo. Con lui vivono in una misera casetta la nonna Khaditza, guaritrice della comunità, la sorellina Danira, zoppa ad una gamba, lo zio Merdzan, con la mania per il gioco d'azzardo. Pernhan è innamorato di Azra, ma si tratta di un amore difficile e non accettato dalla famiglia di lei.

La vicenda di Pernhan si intreccia con quella di Ahmed, detto lo sceicco, il quale promette di portare il giovane con sé in Italia in cerca di fortuna dopo che Khaditza riesce a guarirne il figlio. In Italia Perhan troverà una serie di problematiche che segneranno per sempre il suo destino. Questo film analizza la cultura dei gitani in modo tradizionale e allo stesso tempo fuori dal comune: essi credono ancora nella medicina naturale, nel misticismo, vivono in baracche e camper e molti di loro, nomadi nell'animo, girovagano nel mondo. Hanno usanze che per noi occidentali possono sembrare quasi barbare: dai matrimoni combinati alla tratta degli esseri umani. Cosa assai sconcertante dal punto di vista sociale, in quanto i diritti umani vengono completamente calpestati. Il film riesce a fotografare una cultura complessa su cui spesso pesano troppi luoghi comuni ma che in realtà appartiene ad un popolo che ha le stesse problematiche, vive le stesse paure e speranze, lotta per la propria sopravvivenza come tutti nel mondo.

Sociale, sport e gratitudine

I Campetti dell'Associazione Insieme

Spesso ci si questiona sulle metodologie e sulle azioni da mettere in campo per attività di prevenzione ad ogni forma di disagio. Nella quotidianità come associazione spesso le nostre menti sono occupate non solo in questo ma anche nella possibilità di trasformare il disagio, il problema, l'escluso, in agio, in risorsa, in parte funzionante di una città sociale. Qualche mese fa, gli uomini e le donne che popolano il centro Potenza Città Sociale hanno ben pensato di racchiudere tutte le riflessioni appena fatte in un solo grande progetto sperimentale. Sono state misurate le forze, economiche, di manodopera e di energia vitale, e ... "Si può fare!" Il primo passo, dopo aver avuto la certezza che un problema può trasformarsi in risorsa e che, soprattutto, non ci credevamo solo noi dell'associazione Insieme, è stato rimboccarsi subito le maniche. Non è stato facile ripulire i 500 metri quadri di boscaglia che costeggiano le comunità terapeutico-riabilitative: calcinacci, resti di ogni cosa e un'erbaccia tanto folta e alta da non permettere la visione del lungo Basento. Il progetto è consistito nella creazione di un centro sportivo polivalente: calcetto, pallavolo, pallacanestro, e una piccola palestra a cui è possibile accedere gratuitamente con una semplice prenotazione. I lavori sono davvero a buon punto e con l'ausilio del buon tempo per la fine dell'inverno sarà accessibile e accogliente per tutti. "Saranno spazi a disposizione – spiega il direttore del centro Potenza Città Sociale dott. Maggi- principalmente della cittadinanza e di tutti quei ragazzi che non hanno la possibilità di pagare un campetto, ad esempio, di calcetto o di pagare

l'iscrizione in palestra. Noi siamo sempre e comunque vicino agli ultimi e quindi a chi non ce la fa ad arrivare a fine mese. È un lavoro che fanno principalmente i nostri ragazzi ospiti nel nostro centro. Per la realizzazione dei campetti facciamo raccolte fondi e soprattutto ci siamo autotassati". Un'equipe fatta di addetti ai lavori, operatori sociali e cittadini decideranno per il nuovo centro sportivo un nome che dia il senso dello sport e del sociale.

Lo sport è un grande strumento di prevenzione ma soprattutto di socializzazione; ancor di più per noi dell'associazione Insieme rappresenta la possibilità non solo di recuperare un'area dismessa della nostra struttura ma soprattutto ci offre un'altra importante occasione per aprire le porte del centro al territorio. Porte già aperte su altre attività: cineforum, seminari, corsi di pizzica e tamburello e momenti ludici; porte che lasciano passare storie, risalite, angosce e successi, in una sola parola: vita vissuta.

Il desiderio, chiaramente leggibile nelle parole del direttore, è che questi spazi siano abitati da chiunque voglia trovare un tempo sano di divertirsi. Tutti, sì, proprio tutti. Si sta, infatti,

lavorando sull'abbattimento delle barriere architettoniche per far in modo che chiunque viva una disabilità possa sentirsi a suo agio. Chiaramente si lavora affinché il centro sportivo sia soprattutto un luogo dove far gareggiare solidarietà, vicinanza, calore, e che a vincere sia sempre comunque una giusta politica sociale.

Nuove Note con Frate Andrea

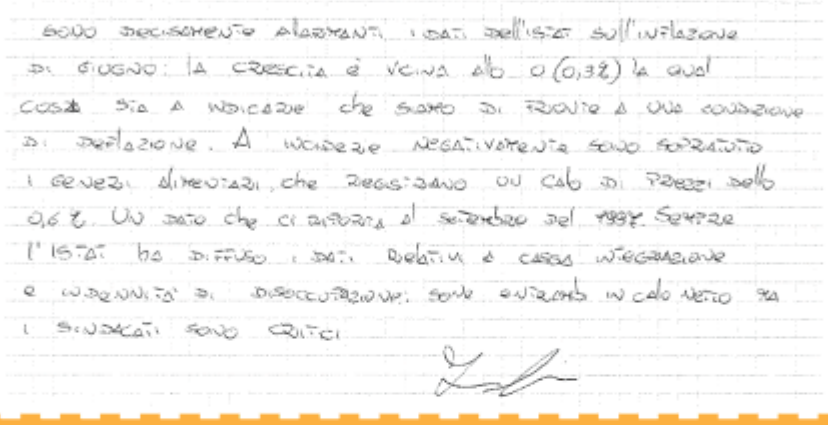
appuntamenti

RITMI PER LA VITA
5 GENNAIO 2015
conservatorio
Gesualdo da Venosa
ore 20.30

Le strade del Signore sono infinite… Questo il pensiero immediato che mi ha invaso quando Frate Andrea è arrivato al centro polifunzionale "Potenza Città Sociale" in una serena giornata d'autunno accompagnato dal suo saio, da qualche amico in comune e da un pezzo di pane caldo, donato a noi tutti per accompagnare il pranzo cucinato dal laboratorio di cucina della comunità Insieme.
"Janua coeli"… porta del cielo. Questo, il nome del gruppo rock che il frate cappuccino ha messo su qualche tempo fa: un rock che ispira preghiera, in una comunione poco consueta che trasmette gioia portando sul palco l'annuncio dell'amore di Dio, soprattutto verso gli ultimi.
Frate Andrea ha condiviso con noi il pranzo e successivamente ha trascorso con noi il pomeriggio, caratterizzato dalla curiosità di entrare nella vita altrui e di fare, all'altro incontrato, il dono dei propri vissuti. Ci siamo incontrati. Gli ospiti della struttura si sono presentati: "Sono io e sono qui a mettercela tutta a sconfiggere i miei demoni", demoni da cui Frate Andrea non si lascia intimidire e spaventare né con il pregiudizio, né con il formalismo. Ognuno di noi ha il proprio di demone e "la fede- dice il Frate- con l'energia del rock può essere un valido strumento nella lotta".
"Sto frate è uno "tosto", e per davvero "spacca!". Questo il pensiero che correva veloce, nei minuti in cui il frate con la sua chitarra, la sua voce calda e il suo sguardo vivo cantava l'amore, quello puro.
E di certo, come associazione, non potevamo mancare un sabato sera quando il gruppo Janua Coeli si è esibito al teatro Stabile, entusiasmando la platea tutta.
Ai saluti una promessa a frate Andrea l'abbiamo strappata. Lasciare per qualche ora il silenzio del convento delle Celle di Cortona (AR) dove vive per essere presente con i nostri Tamburi dei Briganti sul palco del conservatorio Gesualdo da Venosa il 5 gennaio 2015, quando si svolgerà la manifestazione "Ritmi per la vita", che da anni vede sui palchi potentini una musica sociale e solidale.
Grazie frate Andrea, perché in quel pomeriggio insieme hai educato, rinforzato, dato gioia e speranza in una modalità "Oltre", perché ci hai insegnato che urlare e danzare a ritmo rock con una chitarra elettrica è un vero sballo divino.
M.E.B.

"Lo scrittore è essenzialmente un uomo che non si rassegna alla solitudine"

François Mauriac



SONO DECISAMENTE ALARMANTI I DATI DELL'ISTAT SULL'INFLAZIONE DI GIUGNO: LA CRESCITA È VICINA ALLO 0 (0,3%) LA QUAL COSA SIA A INDICARE CHE SIAMO DI FRONTE A UNA CONDIZIONE DI DEFLAZIONE. A INDICARE NEGATIVAMENTE SONO SOPRATUTTO I GENERI ALIMENTARI, CHE REGISTRANO UN CALO DI PREZZI DELLO 0,6%. UN DATO CHE CI RIPORTA AL SETTEMBRE DEL 1999. SEMPRE L'ISTAT HA DIFFUSO I DATI RELATIVI A CASSA INTEGRAZIONE E INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE: SONO ENTRAMBI IN CALO NETTO MA I SINDACATI SONO CRITICI

Grafia che indica un certo ordine e precisione.
La scelta dello stampatello piuttosto che il corsivo implica la voglia di nascondersi e la necessita di essere il più chiaro possibile sia nella comunicazione che nei comportamenti.
La distanza tra le lettere ci rivela una difficoltà di equilibrio nelle relazioni. Si notano, infatti, momenti di eccessiva presenza e altri di rilevante assenza.
Il tono dell'umore rilavato dal mantenimento del rigo è prevalentemente equilibrato tranne qualche calo verso il basso.
Il calibro medio delle lettere ci dice che le decisioni vengono prese con una certa ponderazione.
Si notano, inoltre, grazie a un dinamismo delle lettere una spiccata voglia di fare e una facilità nel valutare e risolvere i problemi.
Potrebbe essere soggetto a qualche condizionamento soprattutto da parte di chi ha più vicino a sé (aste rette).
La pressione grafica comunica una notevole sensibilità ed empatia, riesce facilmente a capire gli stati d'animo altrui.
Ha una intelligenza creativa che lo porta a spiccare in più contesti (lettere di diversa grandezza).
La firma completamente distante dalla grafia ci rivela un certo narcisismo.
Le sue azioni, inoltre, potrebbero essere ancora più impulsive e consistenti, ma bloccate da quel volersi nascondere che frena la sua energia e lo limita nell'esprimere realmente sé stesso.

Invia la tua grafia a viadelsociale@gmail.com e avrai la tua analisi

Una scelta calda ma vitale

In questo numero per la rubrica "A 4 zampe" ho deciso di portare la vostra attenzione su degli amici a due zampe, e sull'inverno che ha aperto ormai le sue gelide porte. Mi chiederete cosa c'entrano le oche (perché è di loro che sto per parlare) con l'inverno?
Non tutti sanno quanta sofferenza si nasconde dietro un piumino d'oca; la soffice imbottitura cela un dolore indicibile: quello delle oche, e delle anatre appunto spennate vive e senza anestesia. Le piume vengono strappate, dalla pelle di questi animali molto sensibili, più volte nel corso della loro vita, tra sofferenze così atroci che alcuni di loro muoiono addirittura di crepacuore perché la paura e il dolore fisico sono tali da provocare loro addirittura un infarto.
In seguito, le oche, così traumatizzate e spogliate, vengono ributtate nel recinto (già la vita, tipica degli allevamenti intensivi, in grandi capannoni al chiuso, è causa di stress per gli animali); lì giaceranno a terra tremanti, per ore, in uno stato di apatia e di vero shock, sofferenti per il freddo e per le ferite aperte provocate dalla violenza dello strappo durante lo spiumaggio (definito estremamente crudele dai veterinari e persino dagli stessi avicoltori).
Dopo due mesi questa operazione verrà ripetuta, e poi per altre 2 volte. A circa 8 mesi di vita, quando la qualità delle piume comincia a risentire dei ripetuti 'strappi', per alcune oche, le più fortunate, il calvario finirà, in maniera cruenta, ma comunque finirà. Le altre invece andranno incontro all'ingozzamento forzato per la produzione di fegato grasso d'oca; poi saranno uccise.
L'associazione europea EDFA, che raggruppa le aziende operanti nell'UE nel settore della piuma e del piumino, ha dichiarato che in tutta l'Europa il 98% del piumaggio da imbottitura proviene come sottoprodotto dell'industria di macellazione di oche e anatre per l'alimentazione umana (l'animale allevato per la riproduzione ha delle mute stagionali che comportano la perdita di piuma e piumino da sostituirsi con quello nuovo, ed è in questa fase, afferma l'EDFA, che avviene la raccolta).
Tuttavia, tra i paesi produttori di piumino d'oca, quali l'Islanda, la Francia, l'Irlanda, la Gran Bretagna, il Canada, l'Italia, la Polonia, l'Ungheria e la Romania risulta che questi ultimi tre Stati adottino, almeno nel 60% di tutta la piuma prodotta, il procedimento crudele dello spiumaggio da animale vivo. Gli altri, compresa la Svizzera, hanno vietato la spiumatura delle oche vive, ma comunque ammettono l'importazione delle piume ottenute in questo modo. Maggior produttore, in assoluto rimane, comunque, l'Est Asiatico, specie per il piumino d'anatra, ed in particolare la Cina, che detiene questo e molti altri tristi primati.
il Lettore si starà chiedendo che parte può avere in questa atrocità… sono qui tra queste righe per dire che ovviamente le alternative alla piuma esistono e sono validissime, tanto che già hanno conquistato parte del mercato dei prodotti imbottiti. Le piume d'oca possono oggi essere facilmente sostituite con imbottiture sintetiche, come ad esempio l'ovatta di poliestere, già largamente utilizzata nei divani, ma anche nei giacconi e nei piumoni da letto. Insomma, ancora una volta vale la regola del 'consumo critico': per chi non se la sente di essere complice di questo metodo crudele, come acquirente ha il grande potere della scelta etica. Rendiamo le nostre vite calde senza portarci sulla coscienza la dolorosa esistenza delle oche spiumate vive. Le scelte etiche e giuste si possono fare anche facendo shopping.

Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi.
Marcel Proust

Il giro del Mondo in un piatto

Oggi con la nostra cucina facciamo un giro in Africa, esattamente in Etiopia con il mio amico Edet che ci racconterà un po' della sua tradizione culinaria. Mi ha raccontato di un piatto, lo Zighinì che viene mangiato in gruppo in occasioni particolari come ricorrenze, rituali e feste.

Ingredienti:

700gr pollo e manzo
2 Cipolle
5/6 Zucchine
5 Pomodori
5 Patate
Sedano
50 gr Fagioli
50 gr Ceci
50 gr di Lenticchie
Peperoncino piccante

Il tutto viene cucinato a fuoco lento, e la pietanza va mangiata con il pane Etiope "injera" molto simile alle nostre crepè. Quest'ultimo ha una processo di preparazione molto lungo che richiede molti giorni di attesa per far riposare l'impasto. Nella cultura Sudafricana non si usano posate ed è proprio il pane a sostituirle. Lo Zighinì si prepara come un normale spezzatino e va fatto asciugare in modo da essere denso e cremoso per poi essere avvolto nel Injera. La cosa particolare è che va mangiato piccante, anzi piccantissimo. Edet mi ha raccontato che questa pietanza viene gustata a ritmo di musica tribale suonata nelle occasioni di festa. Proprio per questo motivo il piccante assume un ruolo di eccitante. "A causa del piccante" -ci ha spiegato- "si inizia a ballare a più non posso finche non si perde l'effetto del peperoncino". Ringrazio vivamente il mio amico Edet per avermi insegnato qualcosa della sua cultura.

LIBRO ABBINATO :
Alla ricerca del tempo perduto
Marcel Proust

ASSOCIAZIONE
insieme
ONLUS

Essere non amati, non voluti, dimenticati.
E' questa la grande povertà,
peggio di non avere niente da mangiare.

Madre Teresa di Calcutta